

Rassegna di studi sul petrarchismo lirico del Cinquecento (2000-2006)

di *Erika Milburn*

Durante l'ultimo quinquennio il quadro degli studi sul petrarchismo del Cinquecento si è arricchito di nuovi profili critici e filologici ed innovativi percorsi di ricerca, sotto la spinta anche dei numerosi convegni tenuti in occasione del centenario petrarchesco, giustificando così una rassegna a pochi anni dall'ultimo contributo sull'argomento¹. Per motivi di spazio, si è deciso di dedicare la rassegna esclusivamente al versante letterario del petrarchismo, tralasciando quello della poesia in musica, meritevole di un contributo a parte; vengono escluse anche le varie declinazioni extra liriche del petrarchismo², così come quelle satiriche e burlesche.

I Edizioni di testi

Nonostante la consistente ripresa degli studi sulla lirica del Cinquecento, la situazione per quanto riguarda le edizioni critiche rimane estremamente frammentaria. Mancano edizioni moderne ed attendibili di molti dei lirici più importanti del secolo dal Bembo al Tasso, passando per i vari Molza, Alamanni, Di Costanzo e Magno per citarne solo alcuni; un caso unico è Giovanni Della Casa, delle cui rime disponiamo addirittura di tre edizioni. A questa parzialità si aggiunge la tendenza in atto ormai da qualche anno a produrre soprattutto edizioni di singoli testimoni, manoscritti o a stampa. In alcuni casi si tratta di

1. Per evitare sovrapposizioni la rassegna prende come punto di partenza quella bipartita di G. Forni, *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-1999). Dal Bembo al Casa*, in "Lettere italiane", I, 2000, pp. 100-40 e *Rassegna di studi sulla lirica del Cinquecento (1989-2000). Dal Tansillo al Tasso*, in "Lettere italiane", II, 2001, pp. 422-61. Altre bibliografie sono il *Petrarkismus-bibliographie 1972-2000*, hrsg. von K. W. Hempfer, G. Regn, S. Scheffel, Franz Steiner, Stuttgart 2005; L. Marcozzi, *Bibliografia petrarchesca. 1989-2003*, Olschki, Firenze 2005. Alcune considerazioni generali vengono svolte da A. Quondam nel saggio introduttivo a *Petrarca in Barocco. Cantieri petrarchistici. Due seminari romani*, a cura di A. Quondam, Bulzoni, Roma 2004, pp. I-XXII.

2. A queste contaminazioni è dedicato *I territori del petrarchismo. Frontiere e sconfinamenti*, a cura di C. Montagnani, Bulzoni, Roma 2005; R. Gigliucci, "Al sommo d'ogni contentezza": *petrarchismo e favola pastorale*, in "Giornale storico della Letteratura italiana", CXXI, 2004, pp. 422-36.

una scelta giustificata dalla natura della tradizione testuale, in altri la decisione sembra motivata dalla convenienza piuttosto che da reali esigenze filologiche. Che l'allestimento di edizioni critiche complete di testi complessi, per quanto arduo, non sia impossibile lo dimostrano – benché appena fuori dai limiti cronologici di questa rassegna – le belle edizioni degli *Strambotti* e dei *Sonetti ed altre rime* di Serafino Aquilano curate da Antonio Rossi, di sicuro interesse anche per lo studio dei petrarchisti del Cinquecento, spesso debitori verso l'Aquilano di temi ed immagini³. Ancora con riferimento al petrarchismo prebembesco, è stata pubblicata una raccolta di rime di Nicolò Amanio, poeta cremasco legato al Bandello, sul codice MA 449 della Biblioteca “Angelo Mai” di Bergamo⁴. Per le rime del Bembo, in attesa dell'edizione critica promessa da Andrea Donnini, si dispone ora di due contributi importanti. Vengono riedite in antologia le *Rime* del 1530 con un ampio commento; si tratta di un contributo che gioverà sicuramente agli studi non solo sul Bembo ma anche sui numerosi rimatori che presero a modello questa raccolta⁵. Uno dei testi bembiani più popolari durante il Cinquecento viene riproposto nell'edizione critica delle *Stanze* allestita da Alessandro Gnocchi, che riporta il testo in due versioni: la primitiva redazione urbinate, ricostruita attraverso le numerose testimonianze manoscritte, e quella definitiva testimoniata dalla stampa Dorico del 1548⁶. Questa scelta editoriale si giustifica per le profonde differenze tra le redazioni, risultato di un processo di revisione protrattosi per quasi quarant'anni, i cui studi intermedi vengono visualizzati negli apparati. La minuziosa ricostruzione della tradizione testuale, nella fase primitiva distinta da quella delle restanti rime, è di grande interesse anche per la storia di quest'ultime. Rappresenta un caso unico tra i petrarchisti del Cinquecento Giovanni Della Casa, per le cui *Rime* disponiamo ora di ben tre edizioni, di cui due uscite recentemente e curate rispettivamente da Giuliano Tanturli e Stefano Carrai⁷. Partendo da pre-

3. S. Aquilano, *Strambotti*, a cura di A. Rossi, Guanda, Parma 2002; Id., *Sonetti e altre rime*, a cura di A. Rossi, Bulzoni, Roma 2005.

4. *Le Rime di messer Nicolò Amanio del Σ III 59* (ora MA 449) dell'Angelo Mai di Bergamo, a cura di F. F. Minetti, ETS, Pisa 2006.

5. *Poeti del Cinquecento*, vol. I, *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, a cura di G. Gorini, M. Danzi, S. Longhi, Ricciardi, Milano-Napoli 2001.

6. P. Bembo, *Stanze*, a cura di A. Gnocchi, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2003. Cfr. le ampie recensioni di E. Curti, *Le «Stanze» di Pietro Bembo: una recente edizione*, in “Lettre italiane”, LVII, 2005, pp. 431-42 e di A. Donnini, in “Giornale storico della Letteratura italiana”, CXXII, 2005, pp. 121-6. Una descrizione sintetica è in A. Gnocchi, *L'edizione critica delle «Stanze» di Pietro Bembo*, in *La lirica del Cinquecento. Seminario di studi in memoria di Cesare Bozzetti*, a cura di R. Cremante, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, pp. 79-81. Per un trattamento più ampio dell'ottava lirico-narrativa cfr. lo studio di F. Calitti, *Fra lirica e narrativa. Storia dell'ottava rima nel Rinascimento*, Le Càriti, Firenze 2004.

7. G. Della Casa, *Rime*, a cura di G. Tanturli, Fondazione Pietro Bembo, Guanda, Milano 2001; Id., *Rime*, a cura di S. Carrai, Einaudi, Torino 2003. Sulle due edizioni cfr. anche A. Sole, *Su due recenti edizioni delle «Rime» di Giovanni Della Casa*, in “Giornale storico della Letteratura italiana”, CXXII, 2005, pp. 93-108; dell'edizione Tanturli parla C. Molinari, *Le «Rime» di Giovanni Della Casa a cura di Giuliano Tanturli*, in “Schifanoia”, 24-25, 2003, pp. 167-77. Prende spunto dal commento di Tanturli A. Afribo, *Commentare la poesia del Cinquecento*, in “Per

supposti filologici divergenti (è nota la polemica tra i sostenitori dell'affidabilità della stampa Gemini e coloro secondo cui la stampa sarebbe il frutto di manipolazioni postume) i due curatori giungono però ad esiti testuali sostanzialmente allineati, seppure diversamente motivati. Entrambe le edizioni sono corredate da ampi commenti (quello di Carrai si giova naturalmente anche dalle acquisizioni di Tanturli) e da saggi critici introduttivi. La raccolta di 103 sonetti spirituali allestita da Vittoria Colonna per Michelangelo intorno al 1540 e tramandata dal codice Vat. lat. 11539 viene proposta, con traduzione inglese a fronte, da Abigail Brundin⁸; sia l'introduzione che il commento mettono in risalto le corrispondenze tra le rime della Colonna e le idee di alcuni esponenti importanti dell'evangelismo italiano. Nella stessa collana, dedicata alla scrittura delle donne, viene pubblicata un'ampia selezione di componimenti di Laura Battiferri, tratte per lo più dal ms. Casanatense 3229 che testimonia la fase di elaborazione più avanzata delle rime⁹. Ancora per la Battiferri si segnala la riedizione della prima raccolta a stampa, a cura di Enrico Maria Guidi¹⁰. Esponente di un petrarchismo sperimentale, specie sul versante metrico e stilistico, è il piacentino Luigi Cassola, autore di una raccolta a stampa di soli madrigali e del canzoniere manoscritto pubblicato da Giuliano Bellorini¹¹. Vengono riproposte, sul testo procurato da Bruno Maier, le *Rime* di Benvenuto Cellini, con un commento volto soprattutto a chiarirne il significato senza addurre elementi di tipo letterario¹². L'editore RES di Torino conferma la sua importanza nel campo degli studi cinquecenteschi con la riproposta di tre raccolte poetiche a stampa¹³. L'edizione delle rime di Lodovico Martelli, poeta fiorentino legato agli Orti Oricellari, si fonda sulla stampa romana del 1533; importante anche la ricostruzione della biografia dello scrittore, piuttosto oscura¹⁴. I *Cento sonetti* del milanese Anton Francesco Rainieri, seguiti da una sezione di altri componimenti, vengono riproposti secondo il testo stampato a Milano nel 1553¹⁵. Le rime sono accompagnate, come nell'edizione originale, dalle esposizioni del fratello

leggere", 4, 2003, pp. 141-63; una nota sull'importanza di esaminare anche le fonti musicali e le raccolte poetiche dei corrispondenti per trovare eventuali varianti d'autore si legge in S. Carrai, *Varianti primigenie di sonetti di Giovanni della Casa*, in "Filologia italiana", I, 2004, pp. 183-6. Configurate come un supplemento di commento alle rime casiane sono le schede di E. Scarpa, *Schede per le «Rime» di Giovanni della Casa*, Edizioni Fiorini, Verona 2003.

8. V. Colonna, *Sonnets for Michelangelo: A Bilingual Edition*, ed. and trans. by A. Brundin, University of Chicago Press, Chicago 2005.

9. L. Battiferri degli Ammannati, *Laura Battiferra and her Literary Circle*, ed. and trans. by V. Kirkham, University of Chicago Press, Chicago 2006.

10. L. Battiferri degli Ammannati, *Il primo libro delle opere toscane*, a cura di E. M. Guidi, Accademia Raffaello, Urbino 2005.

11. L. Cassola, *Il canzoniere del codice Vaticano Capponiano 74*, a cura di G. Bellorini, Tip. Le. Co., Piacenza 2002.

12. B. Cellini, *Rime*, a cura di V. Gatto, Archivio Guido Izzi, Roma 2001. Il testo di riferimento è B. Cellini, *Opere*, a cura di B. Maier, Rizzoli, Milano 1968.

13. Sulle scelte della casa editrice cfr. i commenti di D. Chiodo, *Commento ai testi o parole in libertà? Per una critica di Narciso glossatore*, in *Petrarca in Barocco*, cit., pp. 315-26.

14. L. Martelli, *Rime*, a cura di L. Amaddeo, RES, Torino 2005.

15. A. F. Rainieri, *Cento sonetti*, a cura di R. Sodano, RES, Torino 2004.

Girolamo Rainieri (qui poste a piè di pagina), spesso indispensabili per la comprensione dei testi. Emerge infine, dall’edizione delle *Rime* di Lodovico Domenichi, sia un’evidente vocazione sociale e comunicativa sia una dimensione colta che avvicina la sua produzione a quella di Bernardo Tasso¹⁶. Entrambi questi aspetti vengono documentati nell’introduzione e nel commento, attento soprattutto all’identificazione dei personaggi nominati, interessanti anche in relazione all’attività del poeta come curatore di antologie liriche. Non presenta punti di contatto con questa raccolta il manoscritto londinese attribuito al Domenichi e pubblicato da Francesco Filippo Manetti, ma che sembrerebbe essere di altro poeta cinquecentesco¹⁷. Passando al tardo Cinquecento, è stata pubblicata, con il titolo di *Rime odeporiche*, la curiosa collana di 95 sonetti del pugliese Scipione De Monti, opera composta sul modello dell’*Austria* di Ferrante Carafa¹⁸.

2

Studi filologici e critici su singoli autori

Data anche la situazione editoriale, la cui parzialità rappresenta un ostacolo soprattutto agli studi di ampio raggio sul petrarchismo, non sorprende che la maggior parte dei contributi si concentrino su autori individuali e spesso addirittura su singoli componimenti. Significativo appare comunque il crescente interesse per alcuni aspetti del petrarchismo meno studiati: la lirica religiosa e spirituale, le rime dei grandi artisti del Cinquecento, le componenti politiche e civili delle sillogi poetiche.

Iniziando dall’autore simbolo del petrarchismo, Pietro Bembo, gli studi recenti hanno avuto il merito di inquadrare con notevole precisione la complessa tradizione testuale, proponendo all’attenzione testimoni poco studiati ed indagando i rapporti tra i diversi codici e stampe. Alessandro Gnocchi illustra il codice B. VII. 4 della Biblioteca Queriniana, contenente una nutrita sezione di poesie del Bembo databile agli anni tra il 1515 e il 1521-1522, di cui si ipotizza la discendenza diretta da un antografo d’autore¹⁹. Dello stesso studioso è il contributo sul manoscritto ora conservato nel Victoria and Albert Museum di Londra, noto da tempo ma mai studiato, che tramanda un Canzoniere databi-

16. L. Domenichi, *Rime*, a cura di R. Gigliucci, RES, Torino 2004. Cfr. anche R. Gigliucci, *Scheda preparatoria per l’edizione e il commento delle «Rime» (1544) di Lodovico Domenichi*, in *Petrarca in Barocco*, cit., pp. 437-45.

17. Il «Canzoniere» inedito del Domenichi “mantovanizzato” British Library Add. 16557, a cura di F. F. Minetti, ETS, Pisa 2003. L’attribuzione a Lodovico Domenichi viene respinta da Gigliucci nella sua edizione, pp. 221-2.

18. S. De Monti, *Rime odeporiche*, a cura di V. Dolla, Congedo Editore, Martina Franca 2004. Una microsequenza di sette sonetti si legge in V. Dolla, *Un inedito di Scipione de’ Monti. La «Corona di sette sonetti all’Ill.mo et Ecc.mo Don Pietro Girone Duca di Ossuna et Viceré di Napoli»*, in “Aprosiana”, n.s. IX, 2001, pp. 37-50.

19. A. Gnocchi, *Rime di Pietro Bembo nel ms. B. VII. 4 della Biblioteca Civica Queriniana*, in “Annali queriniani”, II, 2001, pp. 65-87.

le tra il 1543 e il 1545, verosimilmente allestito in vista della terza edizione delle rime, da cui presenta comunque delle significative divergenze²⁰. Tiziano Zanato, dopo una ricognizione sul ms. Italien 1543, indaga sui punti di contatto tra il codice viennese 10245 e la stampa Dorico del 1548 per ricostruire il processo di revisione che precedette la stampa²¹. Parte dalla constatazione che le moderne edizioni delle rime bembiane non rispecchiano fedelmente la stampa Dorico lo studio di Simone Albonico, che prosegue con una serie di considerazioni sulla strutturazione di questa raccolta e le strategie adottate dal Bembo nell'inserzione di testi più antichi all'interno della silloge²². Constatando l'incremento del tasso di petrarchismo della raccolta, Albonico identifica come possibile modello strutturale l'ordinamento tripartito del *Canzoniere* petrarchesco operato dal Vellutello. Due saggi di Andrea Donnini toccano poesie specifiche²³: nel primo si propone di vedere nel sonetto a Paolo Giovio un componimento amoroso riciclato; nel secondo una lettura del famoso sonetto al Casa, sorretta da una disamina del carteggio tra quest'ultimo e Carlo Gualteruzzi, consente di dedurre che la lezione della stampa Dorico sia rispondente all'ultima volontà del Bembo. L'importanza dei carteggi per l'interpretazione delle opere poetiche viene confermata dallo studio di Stefania Signorini sui rapporti tra due componimenti, scritti per Maria Savorgnan e Lucrezia Borgia, e la corrispondenza tra queste ultime e il poeta; in base al *senhal* "radice", utilizzato più volte per la Savorgnan, si propone di ascrivere a lei il sonetto *Donna che fosti oriental fenice* (CLV)²⁴. Brian Richardson stila una serie di appunti sul controllo ferreo esercitato dal Bembo sulla diffusione delle sue rime, manoscritte e a stampa, evidenziando una notevole padronanza dei mezzi a sua disposizione²⁵. Sul rapporto tra *Prose* e rime si concentrano alcuni dei saggi prodotti in occasione di un convegno su questo testo chiave per la storia della lirica italiana²⁶; infine, si affianca ai nuovi studi la riedizione dei saggi dedicati al Bembo da Carlo Dionisotti, per la prima volta raccolti in volume²⁷.

20. A. Gnocchi, *Un manoscritto delle Rime di Pietro Bembo* (ms. L. 1347-1957, KRP. A. 19 del Victoria and Albert Museum di Londra), in "Studi di Filologia italiana", LX, 2002, pp. 217-36.

21. T. Zanato, *Indagini sulle rime di Pietro Bembo*, ivi, pp. 141-216.

22. S. Albonico, *Come leggere le «Rime» di Pietro Bembo*, in "Filologia italiana", I, 2004, pp. 161-82.

23. A. Donnini, *Scheda per il sonetto di Bembo a Paolo Giovio*, in "Italique", VIII, 2005, pp. 89-110; Id., *Il sonetto di Bembo a Giovanni Della Casa*, in "Studi e problemi di critica testuale", 70, 2005, pp. 5-25.

24. S. Signorini, *Da Maria a Lucrezia. Su due rime giovanili di Pietro Bembo*, in "Italique", VI, 2003, pp. 53-76.

25. B. Richardson, *From Scribal Publication to Print Publication: Pietro Bembo's «Rime»*, 1529-1535, in "The Modern Language Review", XCV, 2000, pp. 684-95.

26. *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*, Atti del Convegno (Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000), a cura di S. Morgana, M. Piotti, M. Prada, Cisalpino, Milano 2000. Di particolare interesse "petrarchistico" sono: A. Daniele, *Il Petrarca del Bembo*, pp. 157-79; C. Scavuzzo, *Le riserve bembiane sul Petrarca*, pp. 181-207; L. Marcozzi, *Pietro Bembo e le varianti d'autore petrarchesche*, pp. 209-53; M. Praloran, *Metrica e tecnica del verso*, pp. 409-21.

27. C. Dionisotti, *Scritti sul Bembo*, a cura di C. Vela, Einaudi, Torino 2002.

A differenza degli studi sul Bembo, quelli sull’altro caposaldo del petrarchismo cinquecentesco, Jacopo Sannazaro, sembrano giunti ad un punto fermo. Tra le poche eccezioni è il libro di Rosangela Fanara, che si propone di rovesciare la lettura avanzata da Dionisotti, che vede nei *Sonetti e Canzoni* due raccolte distinte e non un canzoniere bipartito; a questo scopo, si identificano una fitta serie di richiami tematici e lessicali tra la prima e la seconda parte della silloge²⁸. Più mirato è lo studio metrico di Marco Praloran, che nota il distacco delle rime sannazariane dalla tradizione quattrocentesca ed una fedeltà a schemi metrici e strutturali petrarcheschi che supera di molto quella del Bembo²⁹. Più fortunato del Sannazaro è stato l’altro grande poeta “tardo-aragonese”, il Cariteo, del quale disponiamo ora di un buon numero di studi, grazie soprattutto al lavoro di Paola Morossi e Beatrice Barbiellini Amidei, a cui si devono importanti acquisizioni filologiche e critiche³⁰. Sul versante politico sono interessanti i saggi di Enrico Fenzi e William J. Kennedy³¹; il primo mette in luce la commistione profonda tra vicenda amorosa e storia politica aragonese, nel segno della commemorazione di un passato glorioso ed irrecuperabile, il secondo identifica alcuni nessi con le finalità politiche dei commenti petrarcheschi di inizio Cinquecento.

Ancora estranee al progetto bembiano sono le *Rime* di Lodovico Martelli, che presentano una commistione di reminiscenze petrarchesche con una cospicua presenza della tradizione fiorentina da Dante a Lorenzo e Poliziano³². Rimanendo in ambito toscano, tra i pochi contributi su Luigi Alamanni si dispone ora dell’interessante saggio di Claudia Berra sulle elegie, manifesto del classicismo volgare; insolita la scelta di imitare non il più famoso Properzio, ma Tibullo, contaminato con una vasta gamma di autori classici e volgari nonché con innesti di temi contemporanei e reali³³. Un altro protagonista del classicismo lirico è Bernardo Tasso, la cui poesia è stata studiata per mettere in luce gli espe-

28. R. Fanara, *Strutture macrotestuali nei «Sonetti et canzoni» di Jacopo Sannazaro*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2000.

29. M. Praloran, *Una nota sul petrarchismo metrico*, in *Metrica e poesia*, a cura di A. Daniele, Esedra Editrice, Padova 2004.

30. P. Morossi, *Il primo canzoniere di Cariteo secondo il codice Marocco*, in “Studi di Filologia italiana”, LVIII, 2000, pp. 173-97; Ead., *Riflessioni sulle rime di Cariteo: aporie cronologiche nel secondo «Endimione»*, in *Petrarca in Barocco*, cit., pp. 409-16; Ead., *Presenze elegiache nel primo canzoniere di Cariteo*, in *L’elegia nella tradizione poetica italiana*, a cura di A. Comboni, A. Di Ricco, Università degli Studi di Trento, Trento 2003, pp. 103-16. B. Barbiellini Amidei, *Alla Luna: saggio sulla poesia del Cariteo*, La Nuova Italia, Firenze 1999; Ead., *Il sogno nell’«Endimione» del Cariteo*, in “La parola del testo”, VII, 2003, pp. 341-54.

31. E. Fenzi, “Et havrà Barcellona il suo poeta”. *Benet Garret, il Cariteo*, in “Quaderns d’Italià”, VII, 2002, pp. 117-40; W. J. Kennedy, *Citing Petrarch in Naples: the Politics of Commentary in Cariteo’s «Endimione»*, in “Renaissance Quarterly”, LV, 2002, pp. 1196-1221. Cfr. anche la lettura della canzone VI in G. S. Eschrich, *Cariteo’s «Aragonie»: the Language of Power at the Aragonese Court*, in “Forum Italicum”, XXXVII, 2003, pp. 329-44.

32. P. Cosentino, *Roma 1533: le rime volgari di Lodovico Martelli*, in “Roma nel Rinascimento”, 2004, pp. 269-91.

33. C. Berra, *Un canzoniere tibulliano: le elegie di Luigi Alamanni*, in *L’elegia nella tradizione poetica italiana*, cit.

dienti adoperati per avvicinarsi al verso sciolto, come il rifiuto della rima ed il largo utilizzo dell'*enjambement*³⁴. A differenza del Casa, per il Tasso l'impiego dell'*enjambement* deriva non dalla ricerca di uno stile grave ma dal tentativo di avvicinarsi alla libertà della poesia latina, svincolando la sintassi dalla struttura metrica. Il contributo filologico di Vercingetorige Martignone, in vista di un'edizione critica, ricostruisce la composizione del III libro degli *Amori*, identificando nella stampa giolitina del 1560 il testo rispondente all'ultima volontà dell'autore³⁵. Presenta un complesso intreccio di spunti presi dall'epigrammatistica greca la produzione di Anton Francesco Raineri, studiata da Agostino Casu³⁶; interessanti anche le considerazioni sulla formula dei "cento componimenti", adoperata pure da altri poeti e sempre legata ad un indirizzo umanistico. Passando al tardo Cinquecento, rappresenta un singolare esperimento metrico la traduzione in sestine di tre odi oraziane (I IV, IX; II I) di Giovanni Giorgini all'interno del primo volgarizzamento completo delle *Odi ed Epodi* oraziani (1595)³⁷.

Una tipologia di traduzione diversa da quella operata dai poeti classicisti, ma che risente dei loro esperimenti in campo metrico, si legge nelle *Rime spirituali* di Gabriele Fiamma, tentativo di riprodurre in volgare la poesia dei *Salmi*³⁸. Al modello di autocomento esegetico proposto da Fiamma si avvicina la *Dichiarazione di alcuni componimenti* di Giuliano Goselini, pubblicata nel 1573 con l'edizione riveduta ed ampliata delle sue *Rime*³⁹. Il contributo di Armando Maggi ripercorre le varie ragioni sottese a quest'opera, che segna una transizione importante tra filosofia d'amore rinascimentale e spiritualità controriformistica. Altro poeta spirituale è il novarese Giovanni Agostino Caccia, autore di una raccolta di *Rime* (1546) e delle *Rime spirituali* del 1552. Quest'ultime, che si presentano come palinodia della precedente produzione amorosa, sono oggetto dell'indagine di Luisella Giachino sui temi principali della raccolta, tra cui il rifiuto della fama letteraria e numerose disquisizioni su argomenti teologici⁴⁰.

34. M. Mastrototaro, *La riscrittura del mito: la «favola di Piramo e Tisbe» di Bernardo Tasso*, in "Studi tassiani", 49-50, 2001-2002, pp. 195-206; G. Barucci, *Sintassi e spazio strofico nelle odi di Bernardo Tasso: la continuità come elemento classico*, in "Studi tassiani", 51, 2003, pp. 15-41.

35. V. Martignone, *Per l'edizione critica del terzo libro degli «Amori» di Bernardo Tasso*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, a cura di F. Gavazzeni, Antenore, Roma-Padova 2003, pp. 387-413.

36. A. Casu, *Romana difficultas. I «Cento sonetti» e la tradizione epigrammatica*, in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 123-54.

37. A. Comboni, *Notizia di tre odi oraziane tradotte in sestina lirica a fine Cinquecento*, in "Stilistica e metrica italiana", I, 2001, pp. 207-22.

38. C. Leri, *Esercizi metrici sui «Salmi»: la poesia di Gabriele Fiamma*, in *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, a cura di C. Delcorno, M. L. Doglio, il Mulino, Bologna 2003, pp. 127-59.

39. A. Maggi, *Il commento al «sé oscuro»: la «Dichiarazione» di Giuliano Goselini e la fine del sapere rinascimentale*, in "Italianistica", XXXII, 2003, pp. 11-28. Sulle diverse edizioni delle *Rime* è utile S. Albonico, *Descrizione delle «Rime» di Giuliano Goselini*, in *Sul Tasso*, cit., pp. 3-55.

40. L. Giachino, *Le «Rime spirituali» di Giovanni Agostino Caccia*, in *Rime sacre: dal Pe-*

Il modello fondativo per la lirica spirituale del Cinquecento è naturalmente Vittoria Colonna, per la quale si dispone ora di un numero considerevole di studi che indagano la sua poesia devozionale da molteplici prospettive. Se diversi lavori illustrano l'influenza esercitata sulla Colonna dagli esponenti dell'evangelismo italiano (da Juan de Valdés a Bernardino Ochino), altri prendono in esame espressioni e motivi legati alla devozione a Cristo e alla Vergine⁴¹. Al codice donato a Michelangelo è dedicato il saggio di Claudio Scarpati, che ne indaga i rapporti con la stampa del 1546 ed identifica in alcuni motivi – la luce e la fiamma – le chiavi della ricerca poetica della Colonna⁴². Sul versante filologico, Fabio Carboni segnala un nuovo codice di 109 rime nel fondo Chigi della Biblioteca Vaticana, allestito nell'ottobre del 1536 e quindi anteriore ai manoscritti già noti⁴³. Infine, Maria Serena Sapegno allarga il campo d'indagine alla poesia amorosa, individuando nella costruzione di una voce femminile all'interno del canone poetico maschile una delle problematiche principali delle rime della Colonna⁴⁴.

La produzione delle poetesse italiane viene inquadrata nel più ampio contesto europeo negli atti di due convegni sulla scrittura delle donne durante il Rinascimento e che comprendono saggi su Vittoria Colonna, Chiara Matraini, Gaspaua Stampa, Veronica Franco, Laura Battigerri e Tullia d'Aragona⁴⁵. Ad alcune fonti della poesia di Isabella Morra è dedicato un contributo di Armando Bisanti⁴⁶, mentre Julia L. Hairston identifica quattro degli interlocutori pre-

trarca al Tasso, a cura di M. L. Doglio, C. Delcorno, il Mulino, Bologna 2005, pp. 125-56. Del Caccia parla anche B. Buono, *Le «Rime» di Giovanni Agostino Cazza, "gentilhuomo novarese" (1546)*, in "Cuadernos de filología italiana", 7, 2000, pp. 225-37.

41. Dei rapporti tra la Colonna e i riformatori si occupano G. Bardazzi, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna e Bernardino Ochino*, in "Italique", IV, 2001, pp. 63-101; Id., *Intorno alle rime spirituali di Vittoria Colonna per Michelangelo*, in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 83-105; A. Brundin, *Vittoria Colonna and the Poetry of Reform*, in "Italian Studies", LVII, 2002, pp. 61-74. Sulla devozione alla Vergine si concentrano A. Brundin, *Vittoria Colonna and the Virgin Mary*, in "Modern Language Review", XCVI, 2001, pp. 61-81; G. Forni, *Vittoria Colonna, la "Canzone alla Vergine" e la poesia spirituale*, in *Rime sacre*, cit., pp. 63-94.

42. C. Scarpati, *Le rime spirituali di Vittoria Colonna nel codice vaticano donato a Michelangelo*, in "Aevum", LXXVIII, 2004, pp. 693-717.

43. F. Carboni, *La prima raccolta lirica datata di Vittoria Colonna*, in "Aevum", LXXVI, 2002, pp. 681-707.

44. M. S. Sapegno, *La costruzione di un Io lirico al femminile nella poesia di Vittoria Colonna*, in "Versants", XLVI, 2003, pp. 15-48.

45. «*L'una et l'altra chiave*». *Figure e momenti del petrarchismo femminile europeo* (Zurigo, 4-5 giugno 2004), a cura di T. Crivelli, G. Nicoli, M. Santi, Salerno Editrice, Roma 2005. *Strong Voices, Weak History. Early women writers and Canons in England, France and Italy*, ed. by P. J. Benson, V. Kirkham, University of Michigan Press, Ann Arbor 2005. Alcune considerazioni generali si leggono in R. Fedi, "Un vero paradiso non finto". *Alcune considerazioni su donne, poetesse e rime nel Rinascimento*, in *Studi in onore di Michele dell'Aquila*, "La nuova ricerca", XI, 1, 2002, pp. 143-53; M. Stomeo, *Donne nel Rinascimento. Rime tra pentimento e libertà*, ivi, pp. 155-79.

46. A. Bisanti, *A proposito di una recente edizione delle «Rime» di Isabella Morra*, in "Critica letteraria", XXXI, 2003, pp. 351-8. L'edizione da cui Bisanti prende spunto è quella a cura di M. A. Grignani, Salerno Editrice, Roma 2000.

senti nella raccolta della cortigiana Tullia d’Aragona⁴⁷. A Veronica Gambara viene dedicato uno studio biografico⁴⁸. Konrad Eisenbichler illustra l’opera di un gruppo di poetesse attive a Siena a metà Cinquecento, soffermandosi sulla componente politica e civile delle rime di Virginia Martini Salvi ed Aurelia Petrucci, piuttosto insolita nella poesia femminile⁴⁹. Riprende il problema della legittimazione dell’“io” lirico femminile Fiora Bassanese, con riferimento alla produzione di Gaspara Stampa⁵⁰; sulla stessa torna Giorgio Forni, offrendo qualche spunto per la lettura delle sue rime in relazione alla poesia del Casa e del Berni e ricollegando la sua esperienza lirica alla teorizzazione dello stile piacevole nel *De elocutione* di Demetrio, che prende ad esempio la poesia di Saffo⁵¹.

Alle rime casiane vengono dedicati vari saggi. Stefano Jossa studia le motivazioni che spingono prima Benedetto Varchi e poi Torquato Tasso a scegliere proprio la lettura di un sonetto del Casa (rispettivamente il famoso sonetto sulla gelosia e *Questa vita mortal*) per dare il loro contributo al dibattito teorico sulle funzioni proprie della poesia⁵². Italo Pantani affronta l’evoluzione dell’autoritratto letterario e morale creato dal Casa attraverso la poesia di corrispondenza in volgare, qui integrata con una lettura della produzione latina e dell’epistolario⁵³. In netto contrasto con le tendenze dell’epoca è il rifiuto dell’uso sociale della lirica durante il quinquennio della nunziatura veneziana, come dimostrano le numerose proposte poetiche a lui indirizzate e rimaste senza risposta. Il Casa condivide con Bernardino Daniello il modo di leggere il Petrarca secondo Francesca D’Alessandro, che evidenzia alcune divergenze dalla tradizione petrarchesca e bembesca nelle opere di entrambi⁵⁴. Infine, Antonino Sole coglie alcune allusioni agli *Asolani* (III 19) del Bembo nel sonetto *Questa vita mortal*⁵⁵.

L’esperienza lirica di Galeazzo di Tarsia viene spesso accostata per stile e fortuna critica a quella del Casa; a lui è dedicato un importante saggio di Tobia R. Toscano⁵⁶. Riaprendo una questione da tempo accantonata, concernen-

47. J. L. Hairston, *Out of the Archive: Four Newly Identified Figures in Tullia d’Aragona’s «Rime della Signora Tullia d’Aragona et di diversi a lei» (1547)*, in “Modern Language Notes”, CXVIII, 2003, pp. 257-63.

48. D. Pizzagalli, *La signora della poesia. Vita e passioni di Veronica Gambara, artista del Rinascimento*, Rizzoli, Milano 2004.

49. K. Eisenbichler, *Poetesse senesi a metà Cinquecento: tra politica e passione*, in “Studi rinascimentali”, I, 2003, pp. 95-102.

50. F. A. Bassanese, *Gaspara Stampa’s Lyric Commemorations: Validating a Female Lyric Discourse*, in “Annali d’Italianistica”, XXII, 2004, pp. 155-69.

51. G. Forni, “L’orecchie mi tirò ne l’ore prime”. *Nota su Giovanni Della Casa e Gaspara Stampa*, in *Giovanni Della Casa. Un seminario per il centenario*, a cura di A. Quondam, Bulzoni, Roma 2006, pp. 289-99.

52. S. Jossa, *Poesia come filosofia: Della Casa fra Varchi e Tasso*, ivi, pp. 229-40.

53. I. Pantani, *Le corrispondenze poetiche di Giovanni Della Casa*, ivi, pp. 241-87.

54. F. D’Alessandro, *Il Petrarca di Giovanni Della Casa*, ivi, pp. 191-227.

55. A. Sole, *Echi “asolani” nel sonetto “Questa vita mortal” di Giovanni Della Casa*, in “Critica letteraria”, XXX, 2002, pp. 411-21.

56. T. R. Toscano, *Galeazzo di Tarsia: indizi per la riapertura di una pratica archiviata*, in Id.,

te la vera identità di questo poeta calabrese, il Toscano propone di attribuire la maggior parte delle rime giunteci non al Galeazzo medio-cinquecentesco ma al nonno di quest'ultimo, morto nel 1513. La fitta indagine sugli studi biografici, storici e letterari dall'edizione Spiriti del 1758 alla moderna edizione Bozzetti ed il riesame dei testimoni delle rime consente, secondo Toscano, di vedere una commistione di componimenti di entrambi i Galeazzo all'interno di tutte le sillogi note. Molto suggestiva anche l'ipotesi di un processo di riscrittura intergenerazionale, con la revisione secondo i gusti contemporanei delle rime del nonno ad opera del nipote.

Tra i poeti classicisti si potrebbe collocare anche il venosino Luigi Tansillo, come dimostrano le indagini di Rossano Pestarino sulle fonti della sua lirica, di cui si mette in risalto la dimensione colta e multireferenziale⁵⁷. Viene tracciato un profilo della produzione lirica del Tansillo nel libro di chi scrive, con una disamina dei vari testimoni manoscritti e a stampa; seguono saggi sulla strutturazione di quattro raccolte poetiche, sul lessico lirico tansilliano e sulla fortuna del tema della gelosia⁵⁸. Presenta alcuni significativi punti di contatto con la poesia del Tansillo, anche per la contaminazione sapiente di fonti di varia provenienza, la piccola silloge di Diego Sandoval di Castro, come dimostra il saggio di Rossano Pestarino ad integrazione del commento recente di Tobia R. Toscano⁵⁹.

La riflessione sull'arte e sulla morte sono tra i temi portanti della lirica di Michelangelo, rivalutata in vari contributi. Susanna Barsella riconduce all'aderenza alla dottrina del *Beneficio di Cristo* e al pensiero filosofico-religioso dell'Umanesimo fiorentino l'importanza attribuita da Michelangelo al "fare" artistico; significativa anche l'influenza esercitata dalla contemporanea poesia savonaroliana ed il motivo del *memento mori*⁶⁰. Diversa l'impostazione del con-

L'enigma di Galeazzo di Tarsia. Altri studi sulla letteratura a Napoli nel Cinquecento, Loffredo, Napoli 2004, pp. 11-66 (prima in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 31-78). Avrebbe potuto offrire qualche ulteriore spunto l'indagine metrica di L. Tieghi, *Ritmo e metro nelle «Rime» di Galeazzo di Tarsia*, in "Stilistica e metrica italiana", v, 2005, pp. 67-94, che però non tiene conto delle acquisizioni del Toscano.

57. R. Pestarino, *Poesia epigrammatica e sincretismo delle fonti in Luigi Tansillo: il sonetto "Né mar ch'irato gli alti scogli fera"*, in "Critica letteraria", XXXII, 2004, pp. 3-47; Id., *Per un commento alle rime amorose di Luigi Tansillo*, in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 177-95. Di un progetto di edizione cinquecentesco delle rime tansilliane parla T. R. Toscano, *Giovan Battista Attendolo editore di Luigi Tansillo: dalla princeps delle «Lagrime di San Pietro» (1585) al progetto non realizzato di una stampa delle «Rime»*, in Toscano, *L'enigma di Galeazzo di Tarsia*, cit., pp. 203-31.

58. E. Milburn, *Luigi Tansillo and Lyric Poetry in Sixteenth-Century Naples*, Modern Humanities Research Association, Leeds 2003. Su questo volume e sul contributo di T. R. Toscano sopra citato cfr. R. Pestarino, *Per Luigi Tansillo: due recenti contributi*, in "Strumenti critici", 109, 2005, pp. 447-77.

59. R. Pestarino, *In margine al recupero delle «Rime» di Diego Sandoval di Castro*, in "Strumenti critici", 102, 2003, pp. 247-69. L'edizione di riferimento è D. Sandoval di Castro, *Rime*, a cura di T. R. Toscano, Salerno Editrice, Roma 1997.

60. S. Barsella, *Michelangelo. Le rime dell'arte*, in "Letteratura e arte", I, 2003, pp. 213-25; ancora sulla rappresentazione dell'arte G. D. Folliero Metz, *Michelangelo tra arte figurativa e «Ri-*

tributo sul complesso “io” lirico michelangiolesco di Isabella Violante, che indaga sui diversi “soggetti” delle rime⁶¹. Accomunato a Michelangelo dall’oscurità del dettato è un altro artista-poeta, molto meno conosciuto: Agnolo Bronzino. Alla sua raccolta di rime sono dedicate le indagini di Deborah Parker e di Tiziano Zanato, tese a rovesciare i giudizi spesso riduttivi del passato⁶². L’ampio studio della Parker, che comprende anche una disamina delle opere artistiche, si sofferma su due aspetti della lirica del Bronzino: la dimensione socio-encomiastica della sua raccolta e l’ampio spazio concesso alla riflessione sull’arte. Conferma la padronanza dei mezzi linguistici e metrici del poeta Tiziano Zanato in un’indagine sul codice II, IX 10 della Biblioteca Nazionale di Firenze, probabilmente autografo. Per la poesia di Benvenuto Cellini disponiamo di due lavori di Giulia dell’Aquila: il primo ripercorre temi e stile della sua lirica, evidenziandone gli stretti rapporti con la *Vita*, il secondo nota la scarsa fortuna degli scritti celliniani tra Cinque e Settecento⁶³. Al tema dei rapporti tra arte e scrittura si ricollegano anche due sonetti di Pietro Aretino sui ritratti di Tiziano dello spagnolo Diego Hurtado de Mendoza e della sua amante, riconducibili alla fortuna rinascimentale del dittico petrarchesco sul ritratto di Laura (*Rvf* 77-78)⁶⁴.

A Benedetto Varchi, tra i più prolifici dei poeti cinquecenteschi, è dedicato un denso saggio di Giuliano Tanturli, che si sofferma sui codici fiorentini che contengono i materiali preparatori, in fase già avanzata, per i due libri dei *Sonetti* (1555 e 1557), qui ancora confezionati come raccolta unitaria⁶⁵. Risalta la spiccatissima vocazione sociale della lirica varchiana, costituita in gran parte di rime di cor-

me» e l'estetica della bellezza del Rinascimento italiano, in “Testo”, 49, 2005, pp. 9-28. Sui savonaroliani cfr. G. Ponsiglione, *La lirica di Michelangelo e i poeti savonaroliani*, in “Critica del testo”, VII, 2005, pp. 855-81; F. Voelker, *I cinquanta componimenti funebri di Michelangelo per Luigi del Riccio*, in “Italique”, III, 2000, pp. 23-44 sulle poesie in morte di Francesco Bracci.

61. I. Violante, *Le contraddizioni dell’io nelle «Rime» di Michelangelo*, in “Letteratura e arte”, III, 2005, pp. 35-42. I motivi per cui Michelangelo non pubblicò mai una raccolta poetica vengono indagati da J. Francese, *Michelangelo’s Canzoniere. Politics and Poetry*, in *The Craft and the Fury. Essays in Memory of Glauco Cambon*, ed. by J. Francese, in “Italiana”, IX, 2000, pp. 138-54. Altri contributi su Michelangelo sono di A. Maggi, *L’immagine del concetto d’amore: una lettura del frammento michelangiolesco “Ben fu, temprando il ciel tuo vivo raggio”*, in “Revue des études italiennes”, 2000, pp. 259-68; L. Knapp, *La poesia di Michelangelo Buonarroti*, in “Allegoria”, 50-51, 2005, pp. 149-62.

62. D. Parker, *Bronzino. Renaissance Painter as Poet*, Cambridge University Press, Cambridge 2000; T. Zanato, *Formazione d’un codice e d’un canzoniere: “delle rime del Bronzino pittore libro primo”*, in “Studi di Filologia italiana”, LXII, 2004, pp. 195-213. Sulla poesia politica del Bronzino cfr. D. Parker, *The Poetry of Patronage: Bronzino and the Medici*, in “Renaissance Studies”, XVII, 2003, pp. 230-45.

63. G. Dell’Aquila, *Benvenuto Cellini lirico*, in Ead., *La tradizione del testo. Studi su Cellini, Beni e altra letteratura*, pp. 9-30 (già in “Rivista di Letteratura italiana”, XVIII, 2000, pp. 47-69); *Note di critica celliniana tra ’500 e ’700*, ivi, pp. 31-59 (prima in *Studi in onore di Michele dell’Aquila*, “La nuova ricerca”, XI, 1, 2002, pp. 245-71).

64. R. Arquès, *I sonetti dell’arte. Aretino tra Apelle e Pigmalione*, in “Letteratura e arte”, I, 2003, pp. 203-12.

65. G. Tanturli, *Una gestazione e un parto gemellare: la prima e la seconda parte dei «Sonetti» di Benedetto Varchi*, in “Italique”, VII, 2004, pp. 43-100.

rispondenza, specchio della vasta rete di rapporti del poeta. Un altro aspetto della lirica varchiana, più tradizionalmente amoro, viene invece esaminato nel contributo di Bernhard Huss sulla struttura del primo libro a stampa⁶⁶.

Due contributi tentano un recupero della produzione lirica di Ludovico Castelvetro, più conosciuto come critico letterario. Il primo legge uno scambio di sonetti con Filippo Valentini del 1536-1537 centrato sulla povertà di Cristo, proposta dal Valentini come esempio da seguire⁶⁷. Lo scarto rispetto all'equilibrio petrarchesco riscontrato nella risposta di Castelvetro viene confermato anche dal saggio di Stefano Jossa, che ragguaglia le poche liriche superstiti, proponendo un ritratto di questo letterato che si discosta dai giudizi negativi dell'epoca moderna⁶⁸. La nota, ma poco studiata, controversia tra Castelvetro e Annibale Caro sulla canzone *Venite a l'ombra dei gran gigli d'oro* viene ricostruita minuziosamente in due saggi, il primo attento soprattutto alla tradizione testuale, consentendo tra l'altro di datare la canzone al 1554, il secondo alla ricostruzione dei retroscena storici e politici della disputa⁶⁹.

Di Giovanni Guidicicconi si occupano vari contributi. In attesa dell'edizione critica da lui curata, Emilio Torchio illustra sinteticamente i 73 sonetti del ms. Parmense 344, confezionato dal poeta per Annibale Caro, a cui si devono una serie di varianti apportate sul codice⁷⁰. Angelo Alberto Piatti si sofferma su due tematiche particolari della lirica del Guidicicconi (la sequenza di quattordici sonetti sul Sacco di Roma e le rime spirituali), notando l'assenza di punti di contatto tra la professione ecclesiastica del poeta e le espressioni del sacro desumbili dalle rime⁷¹. Ad altra silloge dalla spiccata vocazione politica e civile, i *Cento sonetti* di Alessandro Piccolomini, è dedicato il saggio di Klaus Ley, che mette in luce una travagliata discendenza dal modello petrarchesco⁷².

66. B. Huss, "Cantai colmo di gioia e senza inganni". Benedetto Varchis «Sonetti (parte prima)» im Kontext des italienischen Cinquecento-Petrarkismus, in "Romanistisches Jahrbuch", LII, 2001, pp. 133-57.

67. A. Roncaccia, *Ludovico Castelvetro e Filippo Valentini in due sonetti di corrispondenza*, in "Italique", V, 2003, pp. 77-92.

68. S. Jossa, *Petrarchismo e umorismo. Ludovico Castelvetro poeta*, in "Lettere italiane", LVII, 2005, pp. 65-86.

69. E. Garavelli, *Prime scintille tra Caro e Castelvetro (1554-1555)*, in "Parlar l'idioma soave". *Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di M. M. Pedroni, Interlinea, Novara 2003; S. Lo Re, "Venite all'ombra de' Gran Gigli d'oro". *Retroscena politici di una celebre controversia letteraria (1553-1559)*, in "Giornale storico della Letteratura italiana", CXXII, 2005, pp. 362-97.

70. E. Torchio, *Giovanni Guidicicconi: sonetti in sequenza d'autore (il ms. Parmense 344)*, in "Italique", IX, 2006, pp. 29-63. L'edizione critica è in corso di stampa presso la Commissione per i Testi di lingua di Bologna.

71. A. A. Piatti, 1527: "Lo spaventevole caso di Roma" nella poesia di Giovanni Guidicicconi, in "Giornale storico della Letteratura italiana", CXXII, 2005, pp. 42-68; Id., "Ché tempo è di ritrarsi al vero lume". *Moralità, spiritualità e pentimento nelle «Rime di religione» di Giovanni Guidicicconi*, in *Rime sacre*, cit., pp. 95-124.

72. K. Ley, *Alessandro Piccolominis «Cento sonetti» zwischen Zensur und Selbtszensur. Zur Aktualität von Petrarcas "poesia civile" in der Krise der Renaissance*, in "Italienisch", 52, 2004, pp. 2-18.

Tra i pochi saggi che toccano il lessico dei poeti cinquecenteschi è il contributo di Gabriele Gatti su Luigi Groto, esponente di un petrarchismo “piano”, che nota, nella sua raccolta del 1577, sia l’importanza di parole autorizzate dal Petrarca e dal Bembo, sia l’influenza esercitata dall’Ariosto⁷³.

I contributi recenti sulle rime del Tasso si sono concentrati soprattutto sulla complessa tradizione testuale, in vista di una nuova edizione dell’intero *corpus* lirico tassiano⁷⁴. A questi si affianca una serie di indagini su singoli componimenti: Salvatore Ritrovato rilegge il madrigale *Amorosa fenice*, attribuito anche a Girolamo Casoni di Uderzo⁷⁵; Paolo Luparia propone una serie di emendamenti testuali ai sonetti *Né quella stirpe da cui nacque Aiace e Napoli mia, che a peregrini egredi*⁷⁶; Francesco Ferretti ricostruisce il contesto in cui fu composta la canzone *Alma inferma e dolente*, indispensabile per la comprensione del testo⁷⁷; Luca Milite legge il madrigale *Qual rugiada o qual pianto*, identificandone le fonti in un sonetto di Lorenzo il Magnifico e un trittico di madrigali di Berardino Rota⁷⁸; infine, sul madrigale *Mentre nubi di sdegno* si concentra Rossano Pestarino in un saggio che mette in luce i rapporti tra la poesia tassiana e quella del Tansillo, a cui pure è stato attribuito il pezzo in esame. Relativamente pochi, invece, sono gli studi più ampi sulla lirica tassiana. Tra questi si può annoverare l’indagine di Antonino Sole sulle rime sacre composte durante i vari soggiorni romani del Tasso, lette in parallelo ai numerosi componimenti scritti in onore di prelati della Chiesa e con i quali si evidenzia la coerenza di motivi ed immagini⁷⁹. Luisella Giachino presenta un contributo sulla stampa Marchetti, raccolta configurata come un moderno catalogo *de mulieribus claris*,

73. G. Gatti, *Tra Petrarca e Ariosto. Il lessico delle «Rime. Parte prima» di Luigi Groto Cieco d’Adria*, in *Petrarca in Barocco*, cit., pp. 33-71. In campo linguistico è utile il manuale di L. Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Carocci, Roma 2001, che però non riguarda il lessico.

74. Il progetto viene illustrato in V. Martignone, *Per l’edizione delle «Rime»*, in “Studi tassiani”, 49-50, 2001-2002, pp. 133-58; F. Gavazzeni, *Per l’edizione delle «Rime degli Academici Eterei»*, in Id., *Sul Tasso*, cit., pp. 213-28. Un breve appunto sull’esegesi si legge in G. Baldassarri, *Per l’esegesi delle «Rime» di Torquato Tasso*, in *Petrarca in Barocco*, cit., pp. 336-44. Per i rapporti tra i mss. F₁ e Pt contenenti rime composte durante la prigione nell’Ospedale di Sant’Anna cfr. C. Ranzani, *Due testimoni delle rime del Tasso alle principesse di Ferrara*, in *Sul Tasso*, cit., pp. 569-88; sulle complesse vicende legate alla stampa della *Seconda parte delle Rime* (1593) e un raffronto con il ms. V₁ cfr. I. Baglioni, *Per l’edizione critica della seconda parte delle rime di Torquato Tasso*, ivi, pp. 85-106; secondo C. Migliora, *Nuove considerazioni sul Vaticano Latino 10973*, in “Studi tassiani”, 49-50, 2001-2002, pp. 27-46, questo codice è interamente *descriptus* dei codici estensi E₁₋₄.

75. S. Ritrovato, *Breve storia di un’“amorosa fenice”*: dal manoscritto tassiano BUB 1072 XII alle «Rime» di Girolamo Casoni, in “Lettere italiane”, LVI, 2004, pp. 263-80.

76. P. Luparia, *Due proposte per il Tasso lirico*, in “Giornale storico della Letteratura italiana”, CXXI, 2004, pp. 558-72.

77. F. Ferretti, *Fuggendo Saturno. Note sulla canzone “Alma inferma e dolente” di Torquato Tasso*, in *Rime sacre*, cit., pp. 157-204.

78. L. Milite, *Un madrigale del Tasso*, in *Sul Tasso*, cit., pp. 433-49.

79. A. Sole, *Le «Rime sacre» e i soggiorni romani del Tasso*, in *Tasso a Roma*, Atti della giornata di studi (Roma, Biblioteca Casanatense, 24 novembre 1999), a cura di G. Baldassarri, Co-simo Panini Editore, Ferrara 2004, pp. 67-83.

identificandone i temi portanti nella celebrazione dell'eroismo del presente e la svalutazione del mito antico⁸⁰. Erminia Ardissino studia le riprese del tema neoplatonico della bellezza tra le *Rime* e i *Dialoghi* tassiani⁸¹. Ricco di spunti è infine il saggio di Antonio Corsaro, che ricostruisce il rapporto ambiguo del Tasso con la materia amorosa tra le rime giovanili e le riserve espresse in età più tarda, mettendo in pieno risalto la complessità filosofica della riflessione tassiana sull'amore⁸².

3 Quadri d'insieme

Nonostante una carenza generale di studi di ampio raggio sul petrarchismo, gli ultimi anni hanno visto la pubblicazione di alcuni contributi di sicuro rilievo. Tra questi ci sono tre antologie che si discostano in modo significativo dalla forma tradizionale dell'antologia poetica. Il primo dei tre tomi progettati dalla Ricciardi, dedicati alla lirica del Cinquecento, si allarga volutamente per accogliere anche la poesia non-petrarchista, consentendo quindi di vedere anche il petrarchismo all'interno di un contesto più ampio⁸³. Per quanto riguarda la materia di questa rassegna si segnalano le tre sezioni individuali dedicate al Bembo, a Michelangelo e al Molza; molto utili anche i cappelli introduttivi, biografici e critici, ai singoli poeti. È dedicata al petrarchismo nella sua dimensione europea l'antologia *Lirici europei del Cinquecento*⁸⁴, la cui sezione italiana viene suddivisa secondo una varietà di criteri innovativi; notevole anche la decisione di accogliere sezioni dedicate a declinazioni del petrarchismo spesso trascurate, come la lirica spirituale. Infine, la selezione di liriche rinascimentali curata da Roberto Gigliucci presenta i poeti scelti – manca il Tasso, a cui sarà dedicato un volume a parte – in ordine cronologico, consentendo così una visione diacronica degli sviluppi del petrarchismo tra Quattro e Cinquecento⁸⁵.

Passando alle monografie, si distinguono due volumi che, pur nella diversità

80. L. Giachino, *La mitologia degli dei terreni. Le rime della stampa Marchetti del Tasso*, in “*Studi tassiani*”, 49-50, 2001-2002, pp. 47-65.

81. E. Ardissino, «*Laus Pulchritudinis*. Un tema tassiano tra poesia, musica e filosofia», in “*Studi tassiani sorrentini*”, VI, 2002.

82. A. Corsaro, *Percorsi dell'incredulità: religione, amore, natura nel primo Tasso*, Salerno Editrice, Roma 2003, pp. 131-68.

83. *Poeti del Cinquecento*, cit. Utili le recensioni di G. Forni in “*Lettere italiane*”, LIV, 3, 2002, pp. 473-8; D. Chiodo, in “*Giornale storico della Letteratura italiana*”, CXX, 2003, pp. 284-90 e gli interventi di A. Tissoni Benvenuti, *Cesare Bozzetti e i «Poeti del Cinquecento»*, S. Carrai, *Una nuova antologia di poeti del Cinquecento*, entrambi in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 11-17 e 19-30.

84. *Lirici europei del Cinquecento. Ripensando la poesia di Petrarca*, a cura di G. M. Anselmi, K. Elam, G. Forni, D. Monda, Rizzoli, Milano 2004.

85. *La lirica rinascimentale*, a cura di R. Gigliucci, intr. di J. Risset, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2000. In margine a questa antologia cfr. il contributo del curatore, *Appunti sul petrarchismo plurale*, in “*Italianistica*”, XXXIV, 2005, pp. 71-5, che tenta una suddivisione del petrarchismo in diverse “microcategorie”.

degli impianti e dei temi studiati, hanno avuto il grande merito di svolgere la loro indagine da prospettive molteplici, tra teoria e pratica, scavalcando molti dei confini – cronologici, geografici, linguistici, per tipologia di trasmissione – che costellano la critica sulla lirica petrarchesca. Il volume di Giorgio Forni, *Forme brevi della poesia*, indaga sulla fortuna della *brevitas* nella lirica latina e volgare tra Quattro e Cinquecento e gli intrecci di quest’ultima con l’epigramma classico⁸⁶. Procedendo per accostamenti, spunti e suggestioni che mettono in piena evidenza la ricchezza e la complessità del fenomeno sotto esame si passa dalla rivalutazione teorica delle forme brevi in età umanistica all’analisi della fortuna dell’*Antologia palatina* tra le riprese eterogenee del Quattrocento e le traduzioni medio-cinquecentesche. Interessante anche il capitolo sulle antologie poetiche, dove la presenza di sonetti votivi ed altre poesie di ispirazione classica confermano in qualche modo la vantata “varietà” di questi volumi. Segue un’impostazione più lineare il libro di Andrea Afribo dedicato alla *gravitas* nella poetica e nella lirica del Cinquecento⁸⁷. Partendo da una ricognizione sulle reazioni alle teorie bembiane all’interno della scuola padovana di Speroni, Tomitano e Varchi, si passa allo studio dell’esponente per eccellenza della *gravitas* lirica, Giovanni Della Casa. Una lettura dettagliata del famoso sonetto sulla gelosia porge la mano ad una disamina accurata e sempre attenta anche ai risvolti teorici dei vari ingredienti del complesso sistema della *gravitas*, dai raffronti vocalici all’*enjambement*.

Ad un filone di studi molto fortunato in passato, sui temi della lirica petrarchista, si aggiungono vari nuovi contributi. Il libro *Contrapposti* di Roberto Gigliucci prende in esame i motivi contraddittori onnipresenti nella lirica rinascimentale⁸⁸, passando in rassegna prima le valenze degli ossimori nella trattatistica d’amore dal Ficino al Tasso, per poi presentare un ampio campionario di luoghi paradossali tratti dai poeti dal Petrarca al Tasso. Allo stesso studioso si devono anche due indagini su temi specifici: la prima sulla simbologia delle fiamme ed il motivo della fiamma scaturita dall’acqua, la seconda sull’invettiva contro la luna⁸⁹. Stefano Prandi ricostruisce minuziosamente, il motivo del volo di Icaro, particolarmente fortunato in area meridionale, dalle fonti classiche attraverso l’immagine petrarchesca del volo e la rielaborazione fondamentale del Sannazaro fino agli esiti tassiani⁹⁰. Alla problematica della *descriptio mulieris*, qui intrecciata con la fortuna nella Roma farnesiana dell’epigramma *Constiteram exorientem Auroram forte salutans* di Catulo, si dedica Giorgio

86. G. Forni, *Forme brevi della poesia tra Umanesimo e Rinascimento*, Pacini, Pisa 2001.

87. A. Afribo, *Teoria e prassi della “gravitas” nel Cinquecento*, Franco Cesati, Firenze 2001.

88. R. Gigliucci, *Contrapposti. Petrarchismo e ossimoro d’amore nel Rinascimento*, Bulzoni, Roma 2005.

89. R. Gigliucci, *Il «Rogo amoroso» e la poesia delle fiamme*, in *Tasso a Roma*, cit., pp. 55-65; Id., *Contro la luna. Appunti sul motivo antilunare nella lirica d’amore da Serafino Aquilano al Marino*, in “*Italique*”, IV, 2001, pp. 21-9.

90. S. Prandi, *Il volo, il desiderio, la caduta: Icaro nella lirica italiana e francese del XVI secolo*, in “*Italique*”, VII, 2004, pp. 101-35.

Forni, in un saggio sulle rime composte per Faustina Mancina e Livia Colonna⁹¹.

La rilettura e l'approfondimento della metrica petrarchesca hanno avuto conseguenze anche per l'interpretazione degli schemi metrici dei petrarchisti⁹². Fruttuoso, in questo senso, si è rivelato lo studio diacronico della fortuna di alcuni schemi petrarcheschi, che ha consentito di cogliere alcune mutazioni interne al petrarchismo nell'arco del Cinquecento⁹³. Sulla *poesia nuova* e il classicismo metrico promosso da Claudio Tolomei indaga Massimiliano Mancini, mentre Salvatore Ritrovato esamina i temi privilegiati dai madrigalisti cinquecenteschi⁹⁴. Qualche luce getta sulla prassi poetica l'esame degli scritti teorici contemporanei, come dimostra Paolo Zaja in un contributo sulle reazioni alla parola-rima petrarchesca “s’arriva”⁹⁵. Quasi del tutto assenti dalla riflessione teorica cinquecentesca sono invece i connettori intertestuali di tipo petrarchesco, largamente adoperati dai petrarchisti nella costruzione di raccolte poetiche⁹⁶.

4 Le antologie cinquecentesche e la trasmissione dei testi

Tra gli sviluppi più significativi della ricerca recente è sicuramente il nuovo filone di studi sulle antologie poetiche del Cinquecento. Se era acquisita da tempo, grazie ai fondamentali contributi di Quondam e Fedi, la nozione del petrarchismo come *mass medium*, mancavano però studi sistematici di questi contenitori privilegiati della lirica cinquecentesca. Rappresenta un ottimo punto di partenza la riedizione della prima della fortunata serie di antologie liriche, pubblicata dal Giolito nel 1545⁹⁷. Il saggio introduttivo di Franco Tomasi ripercor-

91. G. Forni, *La “belle matineuse” e la ritrattistica dell’eros*, in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 107-22. Ulteriori informazioni sul contesto storico si leggono in D. Chiodo, *Di alcune curiose chiose a un esemplare delle «Rime» di Gandolfo Porrino custodito nel fondo Cian*, in “Giornale storico della Letteratura italiana”, CXX, 2003, pp. 86-101.

92. Sulla metrica petrarchesca cfr. *La metrica dei «Fragmenta»*, a cura di M. Praloran, Antenore, Roma-Padova 2003; M. Zenari, *Repertorio metrico dei «Rerum vulgarium fragmenta» di Francesco Petrarca*, Antenore, Padova 1999.

93. G. Gorni, *Per una canzone del Tasso e altre imitazioni di Petrarca LXX*, in *Sul Tasso*, cit., pp. 229-42; M. Bianco, *Fortuna metrica del Petrarca nel Cinquecento: la canzone CCVI*, in “Lectura Petrarce”, XXII, 2002, pp. 185-213.

94. M. Mancini, *Il classicismo metrico degli Accademici della «Nuova poesia»: criteri e regole della composizione poetica*, in Id., *Saggi sulla poesia barbara e altri studi di metrica italiana*, Vecchiarelli, Manziana 2000, pp. 61-110; S. Ritrovato, *Forme e stili del madrigale cinquecentesco*, in “Studi e problemi di critica testuale”, 62, 2001, pp. 131-54.

95. P. Zaja, *La regola e l’errore. Sulla tradizione cinquecentesca di un verso di Petrarca (Rvf 30, 14)*, in “Studi petrarcheschi”, n.s., XIV, 2001, pp. 223-43.

96. C. Zampese, *Connessioni di tipo petrarchesco nella lirica di Quattro e Cinquecento*, in “Lectura Petrarce”, XXI, 2001, pp. 231-52.

97. *Rime diverse di molti eccellentissimi autori* (Giolito 1545), a cura di F. Tomasi, P. Zaja, RES, Torino 2001. Molto utili anche le schede bio-bibliografiche degli autori raccolti. In margine all’edizione cfr. E. Torchio, *Considerazioni sul «Libro primo» delle «Rime diverse»* (Gio-

re la storia dell'allestimento della raccolta e le motivazioni – letterarie e commerciali – sottese alla scelta e all'ordinamento dei testi. Emerge con chiarezza il ruolo fondamentale del curatore, Lodovico Domenichi, tanto abile nel procurarsi i testi di vari lirici famosi e da poco defunti (evitando così possibili ritorsioni e al contempo sollecitando la curiosità del pubblico) quanto scaltro nel proporre ai lettori numerosi testi di amici e conoscenti. Continua il discorso sulla struttura e i contenuti delle antologie lo stesso Tomasi, allargando il campo d'indagine ai libri successivi, in un saggio nel volume collettivo *I più vaghi e i più soavi fiori*⁹⁸. Si individua così un punto di rottura tra una “prima generazione” dal 1545 al 1551 e una “seconda generazione” del 1552-1553, con antologie più curate nei contenuti e nell'ordinamento. Data l'assenza di una riflessione teorica autonoma sulla lirica durante il Cinquecento, rivestono particolare importanza i materiali paratestuali. In questo contesto si situa il saggio di Paolo Zaja, che coglie le implicazioni letterarie di questi testi, in un primo momento luoghi di rappresentazione del petrarchismo e successivamente laboratori di nuove tendenze poetiche⁹⁹. Elena Strada ricostruisce il retroterra delle antologie a stampa con un esame comparativo di dieci miscellanee manoscritte, allestite in area veneta durante il primo Cinquecento e riconducibili ad un ristretto gruppo di lirici facenti capo al Bembo¹⁰⁰. Testimonianze di una sperimentazione linguistica in atto, queste raccolte condividono con le antologie una ricerca del nuovo, affrancato dalla supremazia toscana, mentre ne differiscono per la circolazione sostanzialmente privata.

Alla progressiva specializzazione delle antologie – in direzione geografica, tematica e metrica – durante il corso del Cinquecento vengono dedicate ulteriori indagini. Tra gli esiti più fortunati di questo processo è la forma del “Tempio”, che conta ben sette raccolte tra il 1554 e il 1600. I due articoli di Monica Bianco ripercorrono la storia del genere tra l'archetipo confezionato da Girolamo Ruscelli per Giovanna d'Aragona nel 1554 e i vari esiti negli anni successivi: dal *Tempio a Geronima Colonna d'Aragona*, allestita da Ottavio Sammarco al *Templum francoanum*, ideato da Giacomo Novello per Francesco Morosini, cogliendo le linee essenziali dell'evoluzione di questa forma¹⁰¹. Lo studio di

lito 1545) a partire dall'edizione RES, 2001, in “Studi e problemi di critica testuale”, 70, 2005, pp. 75-116. Sull'operato dei Giolito si veda l'amplissimo studio storico-bibliografico di A. Nuovo, C. Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Droz, Ginevra 2005.

98. F. Tomasi, *Alcuni aspetti delle antologie liriche del secondo Cinquecento*, in “*I più vaghi e i più soavi fiori*”. *Studi sulle antologie di lirica del Cinquecento*, a cura di M. Bianco, E. Strada, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, pp. 77-III.

99. P. Zaja, *Intorno alle antologie. Testi e paratesti in alcune raccolte di lirica cinquecentesche*, ivi, pp. 113-45.

100. E. Strada, *Carte di passaggio. “Avanguardie petrarchiste” e tradizione manoscritta nel Veneto di primo Cinquecento*, ivi, pp. 1-41.

101. M. Bianco, *Il Tempio a Geronima Colonna d'Aragona ovvero la conferma di un archetipo*, ivi, pp. 147-81; Ead., *Il “Tempio”: parabola di un genere antologico cinquecentesco*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni da Pozzo*, a cura di D. Rasi, Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 163-89.

102. F. Tomasi, *Due antologie cinquecentesche per Cinzia Thiene Braccioduro*, ivi, pp. 255-89.

Franco Tomasi si concentra su due sillogi venete per la nobile vicentina Cinzia Thiene Bracciouduro; una rimasta inedita nel ms. Marc. it. IX 272, l'altra approdata alla stampa nel 1567 ad opera di Diomede Borghesi¹⁰². La ricostruzione della rete di rapporti di quest'ultimo tramite i materiali paratestuali e le rime raccolte dimostra che l'intento della pubblicazione fu soprattutto l'esibizione dei rapporti sociali e letterari del curatore. Un altro *Tempio*, compilato per iniziativa di Torquato Tasso per le nozze di Flavia Peretti e Don Virginio Orsini e stampato a Roma nel 1591, è oggetto dell'indagine di Maria Pia Mussini Sacchi¹⁰³. I componimenti di questa raccolta, tra cui alcuni in lode del Tasso, vengono presentati senza ordine apparente e contano numerose poesie adespote, circostanza che viene attribuita alla precaria salute del Tasso. Tra gli esiti più fortunati dell'antologia encomiastica troviamo, infine, la raccolta per Irene da Spilimbergo (1561) contraddistinta dalla notevole coesione strutturale e tematica¹⁰⁴.

Alle due raccolte di rime “napoletane” dedica un contributo Giovanna Rabitti, notando la sostanziale divergenza tra questi due progetti editoriali¹⁰⁵. Come per le altre antologie della serie si evidenzia nel *Libro settimo* la fitta rete di relazioni tra il curatore Lodovico Dolce e i poeti raccolti; molto interessanti anche le acquisizioni relative a Marc'Antonio Passero, figura chiave nella diffusione della poesia napoletana del Cinquecento.

Ginetta Auzzas presenta una ricognizione preliminare su altra “specializzazione” dell’antologia lirica: la raccolta di rime spirituali uscita a Venezia in tre puntate tra il 1550 e il 1552, dedicate rispettivamente ai sonetti, ad altre forme petrarchesche e alla poesia laudistica¹⁰⁶. La lettura del primo libro consente di identificare alcune fonti dei testi raccolti, tra cui le antologie liriche pubblicate a Venezia tra il 1545 e il 1550.

Alle due forme metriche maggiormente attestate nelle *Rime diverse* del 1545 (il sonetto, assolutamente predominante, e la canzone) è dedicato un saggio di Beatrice Bartolomeo che indaga, attraverso gli schemi rimici, il grado di vicinanza al modello petrarchesco¹⁰⁷. Ne derivano alcune acquisizioni sorprendenti, come il ritratto di un Bembo sostanzialmente apetrarchesco dal punto di vista metrico, anche in confronto con altri autori contemporanei dominanti nel-

103. M. P. Mussini Sacchi, *Tasso e il «Tempio» in lode di Flavia Orsina: prima ricognizione*, in *Sul Tasso*, cit., pp. 511-31.

104. M. Frapolli, *I cigni di Irene. Il ritratto poetico e una parabola retorica del petrarchismo veneziano*, in “*Versants*”, 47, 2004, pp. 63-104.

105. G. Rabitti, *Foto di gruppo. Uno sguardo sulle «Rime di diversi signori napolitani e d'altri nuovamente raccolte et impresse. Libro settimo» (1556)*, in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 155-76,

106. G. Auzzas, *Notizie su una miscellanea veneta di rime spirituali*, in *Rime sacre*, cit., pp. 205-20.

107. B. Bartolomeo, *Notizie su sonetto e canzone nelle «Rime diverse di molti eccellentissimi autori nuovamente raccolte. Libro primo» (Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1545)*, in “*I più vaghi e i più soavi fiori*”, cit., pp. 43-76. L'importanza di uno studio metrico ai fini di pesare il tasso di petrarchismo di un poeta viene sottolineata anche da A. Afribo, *Stilistica e commento*, in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 209-19.

la raccolta. Salvatore Ritrovato ripercorre la fortuna dei madrigali nelle antologie poetiche, scarsa fino al secondo Cinquecento per la mancanza di riferimenti autorevoli nella tradizione lirica, ma imponente in seguito¹⁰⁸. Le *Stanze* del Bembo segnano l’ammissione anche di questa forma al canone petrarchista, come dimostrano le numerose sequenze incluse nelle antologie di rime ed una serie di raccolte dedicate, iniziando dal 1 volume di *Stanze di diversi illustri poeti* del 1553¹⁰⁹.

Se disponiamo ora di un buon numero di studi che inquadrano con notevole precisione il ruolo e la natura delle antologie poetiche, mancano tuttora ricercate capaci di riconciliare l’utilizzo di questa forma di trasmissione con l’allestimento di raccolte d’autore. Offre una chiave di lettura in questo senso Brian Richardson in due contributi che riassumono le diverse modalità di trasmissione a disposizione dei poeti rinascimentali, dai manoscritti alla stampa e dalla trasmissione letteraria a quella orale¹¹⁰. Significative sono soprattutto le considerazioni sui vantaggi offerti dalle diverse modalità di diffusione, che hanno permesso agli autori di optare per una data forma a seconda delle circostanze. Che la trasmissione in antologia non fosse sentita dai petrarchisti come contrastante con l’allestimento di canzonieri lo dimostra la presenza in numerose antologie di microsequenze narrative, alcune attribuibili sicuramente ai poeti stessi. A quelle del Bembo e del Casa si aggiungono ora altre dei “napoletani” Luigi Tansillo e Antonio Terminio e del veneziano Domenico Venier, rispettivamente nei libri V, VII e VI delle *Rime di diversi*¹¹¹.

Conseguenza diretta della deriva del petrarchismo verso forme sempre più “commerciali” è il progressivo affermarsi di uno stile piano, accessibile anche ai lettori più sprovveduti. Di questo processo parla l’articolo di Andrea Afribo sulle censure espresse da vari curatori sulla licenza poetica e sulle asprezze linguistiche e retoriche, concesse invece dal Bembo¹¹².

108. S. Ritrovato, *Antologie e canoni del madrigale (1545-1611)*, in “Studi e problemi di critica testuale”, 69, 2004, pp. 115-36.

109. Calitti, *Fra lirica e narrativa*, cit.

110. B. Richardson, *Print or Pen? Modes of Written Publication in Sixteenth-Century Italy*, in “Italian Studies”, LIX, 2004, pp. 39-64; Id., “*Recitato e cantato*”: the Oral Diffusion of Lyric Poetry in Sixteenth-Century Italy, in *Theatre, Opera and Performance in Italy from the Fifteenth Century to the Present: Essays in Honour of Richard Andrews*, ed. by B. Richardson, S. Gilson, C. Keen, Society for Italian Studies, Leeds 2004, pp. 67-82.

111. Milburn, *Luigi Tansillo and Lyric Poetry*, cit., pp. 84-103; T. R. Toscano, *Un canzoniere in transito: il libro di Antonio Terminio dalla giolitina dei «signori napoletani» del 1556 al «Secondo volume delle Rime scelte» del 1563*, in Id., *L’enigma di Galeazzo di Tarsia*, cit., pp. 147-87; M. Frapolli, *Un micro-canzoniere di Domenico Venier in antologia*, in “Quaderni veneti”, 33, 2001, pp. 29-68.

112. A. Afribo, *Grammatica vs. poesia nel Cinquecento*, in “Lingua e stile”, XXXVIII, 2003, pp. 87-100.

5 Sussidi e strumenti

Chi si occupa di petrarchismo lirico dispone oggi di un buon numero di strumenti che facilitano la ricerca in questo campo. Sempre utile è il motore di ricerca di Edit16 che consente di reperire i volumi a stampa presenti nelle biblioteche italiane¹¹³. In attesa del catalogo bibliografico delle antologie poetiche promesso da María Luisa Cerrón Puga¹¹⁴, soccorre il progetto ALI dell'Università di Pavia, dedicato alle rime contenute nelle antologie cinquecentesche e in alcune miscellanee manoscritte; il sito, ancora in allestimento, è diviso in due parti (RASTA e MAMIR) relative alle stampe e ai codici¹¹⁵. Per la metrica promettono di fornire utili informazioni due iniziative: la prima, su supporto tradizionale, è il repertorio metrico della canzone italiana di Guglielmo Gorni¹¹⁶; la seconda, in rete, è l'Archivio metrico italiano creato da un'équipe dell'Università di Padova¹¹⁷. Offre una riconoscizione sui principali testimoni manoscritti e a stampa dei maggiori lirici del secolo Simone Albonico¹¹⁸; per i manoscritti di rime tassiane soccorre il repertorio allestito da Vercingetorige Martignone¹¹⁹. Interessante il catalogo della mostra *Sul Tesin piantaro i tuoi laureti*, che documenta la produzione editoriale lombarda e i libri di autori lombardi stampati al di fuori del loro territorio tra Cinque e Settecento¹²⁰; tra i volumi schedati figurano anche molte raccolte poetiche ed antologie, alcune rare o comunque trascurate.

113. Al sito www.edit16.iccu.sbn.it

114. L'annuncio si legge in M. L. Cerrón Puga, *Materiales para la construcción del canon petrarchista: las antologías de «Rime» (libri I-IX)*, in “Critica del testo”, II, 1999, pp. 259-90.

115. Il sito <http://ali.unipv.it> è in allestimento. Il progetto, per la parte relativa ai manoscritti, viene illustrato in S. Albonico, *I manoscritti miscellanei di rime quattro-cinquecenteschi. Il progetto di ricerca ALI-MAMIR (manoscritti miscellanei rinascimentali)*, in *La lirica del Cinquecento*, cit., pp. 221-50.

116. G. Gorni, *Prefazione a un «Repertorio metrico» della canzone italiana dai Siciliani al Tasso*, in “*Italique*”, IX, 2006, pp. 101-30. Il repertorio è di prossima pubblicazione presso l'editore Franco Cesati di Firenze.

117. Consultabile al sito www.maldura.unipd.it/ami/php/index.php

118. S. Albonico, *La poesia del Cinquecento*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, vol. x, *La tradizione dei testi*, a cura di C. Ciociola, Salerno Editrice, Roma 2001, pp. 693-40.

119. V. Martignone, *Catalogo dei manoscritti delle «Rime» di Torquato Tasso*, Centro di studi tassiani, Bergamo 2004.

120. «*Sul Tesin piantaro i tuoi laureti*. Poesia e vita letteraria nella Lombardia spagnola (1535-1706)», Catalogo della Mostra (Pavia, Castello Visconteo, 19 aprile-2 giugno 2002), Edizioni Cardano, Pavia 2002.